

Bonito Oliva ricostruisce la mappa della postmodernità

Vincenzo Trione

In una delle lezioni americane - quella sulla molteplicità - Italo Calvino si sofferma su un'affascinante aporia del Novecento. Siamo in un secolo dominato dal bisogno di elaborare enciclopedie aperte. Ovvero, enciclopedie che non definiscono, né chiudono, ma preferiscono suggerire itinerari, indicare sentieri possibili. Non vogliono esaurire la conoscenza del mondo riconducendola dentro un sistema fermo: provano solo a catturare barlumi, schegge, tessere di un insieme ormai irrimediabilmente frantumato. Perché «oggi non è più possibile una totalità che non sia potenziale, congetturale, plurima».

Possiamo muovere da questa riflessione per accostarci alla nuova avventura editoriale ideata e diretta da Achille Bonito Oliva: l'*Enciclopedia delle arti contemporanee* (edita da Electa, pagg. 520, euro 75). Un progetto ambizioso, che prevede diversi «capitoli» (con uscite periodiche). Il primo volume - di cui Bonito Oliva ha parlato ieri in una *lecture* al Festival della Mente di Sarzana - è dedicato al concetto di «tempo». Di notevole interesse la metodologia

adottata. Sottraendosi alle consuetudini di tipo manualistico e alle letture progressive di impronta storicista, il curatore ha disegnato una mappa estremamente articolata della postmodernità, attento a investigare sui rapporti tra i vari linguaggi: ogni tomo è monograficamente dedicato a una specifica categoria, che viene declinata in diverse sezioni tematiche (sull'architettura, sulla musica, sul teatro, sul cinema, sulle arti visive, sui new media, sulla fotografia, sulla letteratura). Ciascuna sezione, a sua volta, è introdotta da un ampio saggio, accompagnato da vari contributi più brevi. Tra gli autori coinvolti, Massimo Cacciari (sua l'introduzione generale del primo libro), Fulvio Itrace, Lorenzo Mango, Claudio Marra, Paolo Bertetto, Giuseppe Montesano, Andrea Cortellessa. Ci troviamo dinanzi a una sequenza di ragionamenti intorno al presente. Ci viene consegnata una cartografia problematica, mobile, in divenire, nella quale tasselli del passato entrano in collisione con urgenze della contemporaneità. Una sorta di atlante dei codici attuali.

La figura che domina questa messa in scena è quella di Nietzsche, il

quale, sin dai suoi libri giovanili, cerca di pronunciare ciò che la filosofia classica aveva giudicato «irrappresentabile». Si fa interprete del dionisiaco: di ciò che eccede ogni norma. Mette alla prova le forme tradizionali di narrazione, portandole all'estremo, perché l'«indicibile» vuole e deve essere comunque detto. Porta il pensiero oltre e contro se stesso - oltre i suoi limiti - inventando un'ermeneutica scandalosa.

Sulle orme della lezione nietzschiana, le avanguardie e le post-avanguardie del '900 creano opere deboli, specchio di una temporalità fragile, nella quale si sancisce il declino del valore della «cosa in sé». L'arte non tende più verso una spiritualità assoluta: si pone in dialogo con le necessità della vita immediata. Accoglie l'ineluttabile frammentazione dell'immagine. Assistiamo al trionfo del relativo. Non c'è più spazio per il serio, né

ATTUALITÀ
Le connessioni tra i diversi linguaggi della creatività
Primo volume sul «tempo»

per il tragico. Si affermano l'effimero, l'illusorio, il divertente, il senza-centro. Ecco i miti della nostra epoca post-razionale: il riso, la follia, il grottesco. E il comico che, ricorda Bonito Oliva, ha attraversato il secolo scorso come «un vento dissacratore, un'onda che spazza via le certezze e i luoghi comuni».

Intorno a questa rivoluzione estetica ruotano le pronunce, tra gli altri, di personalità come Warhol e Gordon, Schnabel e McCarthy. E, soprattutto, Giorgio de Chirico, l'artista più nietzschiano del secolo scorso, poeta, come scrisse Goffredo Parise, di una «comicità da circo equestre». Egli sa essere inquietante e, insieme, assurdo. La sua è una metafisica mascherata di molteplici sonorità, destinata a tramutarsi in ghigno derisorio. Ribalta la realtà, con mosse burattinesche. Destabilizza ogni autorità; trasforma il bello nel suo rovescio. Riscopre il senso della beffa. Si concede a un'energia vitale, coniugando mortificazione e presa in giro.

Cos'è stato davvero il tempo comico novecentesco? Per capirlo, basta osservare uno dei tanti esercizi di stile del Pictor Optimus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un maestro Un'opera di Giorgio De Chirico l'artista è tra i giganti del Novecento italiano